

ITALIANO SCRITTO, LA STORIA È GIUNTA A COMPIMENTO

Linguistica

di Luca Serianni

L'italiano ha avuto per molti secoli una storia quasi esclusivamente scritta, a differenza di altre lingue europee, a partire dal francese, promosso da un regno di antica fondazione che ha avuto in Parigi fin dall'alto Medioevo il suo centro propulsore, anche come modello di lingua parlata.

Questo dato di fatto è alla base dell'idea di dedicare ben sei volumi alla storia dell'italiano scritto. Con i due ultimi volumi giunge a compimento la serie che si era aperta nel 2014 che si conclude ora con *Testualità* (5) e *Pratiche di scrittura* (6). Sei volumi in sette anni sono decisamente pochi per un lavoro che, per la ricchezza dei temi e la qualità e la varietà degli autori, è destinato a restare a lungo come testo di riferimento. Gli autori coinvolti sono cinquantacinque, con un tendenziale equilibrio di genere (apprezzabile perché sembra fondato sulle rispettive competenze, non su scelte "politicamente corrette": nel vol. 5 siamo quattro a quattro); due dei curatori, Tomasin e Motolese, firmano rispettivamente tre e due contributi.

La serie offre saggi rigorosamente scientifici, fondati su dati di volta in volta verificabili (le pagine dedicate allo scioglimento della bibliografia ammontano, nei due volumi a 112, vale a dire più del 14% del totale), ma che non indulgono a specialismi e, soprattutto, mettono il lettore interessato nelle condizioni di avere un'idea delle premesse culturali, o talvolta tecniche, su cui si fonda il singolo contributo.

Come avviene sempre per imprese così ambiziose, non è in gioco solo una singola disciplina, nella fattispecie la Storia della lingua italiana (Giorgio Pasquali diceva che non

esistono le discipline, ma i problemi scientifici). Di volta in volta i contributi toccano ambiti diversi, da quelli più contigui, e direi inevitabili, come la critica testuale e la storia letteraria, al mondo digitale. Estesissimo l'arco cronologico, che può spaziare dagli estremi del latino antico (richiamato per esempio a proposito di grafie da Lorenzo Tomasin, vol. 5, p. 19) alla «fantascienza imminente che permea il nostro presente» (Gianluca Lauta, vol. 5); di qui la produzione di testi da parte delle intelligenze artificiali, con la necessità di «imparare a riconoscere le spie linguistiche della scrittura artificiale». In generale, non si segue il percorso storico, ma si procede in base allo "studio di casi" a vario titolo esemplari. Claudia Bonsi e Paola Italia, occupandosi di *Riscrittura, revisione ed editing*, partono dalle riscritture d'autore (come l'arcaizzare pariniano nel *Giorno* e le varianti in senso antiletterario di Bassani) per illustrare le riscritture condizionate da una diversa norma linguistica (*Orlando Furioso, Promessi Sposi*) e affrontare poi gli episodi di contatto o scontro con altri attori del processo editoriale, come avviene dopo l'introduzione della stampa (ne è un esempio la vicenda del *Cortegiano* di Castiglione).

A partire dai curatori, gli autori sono accomunati da una caratteristica, solo apparentemente estrinseca: appartengono in massima parte alla generazione nata negli anni Settanta. Si tratta dunque di studiosi ancora giovani, nel pieno dell'attività di ricerca, lontani da quello che chiamerei l'effetto riciclo, non inevitabile ma frequente negli studiosi anziani, portati a ripetere - qualche volta anche alla lettera - ciò che hanno scritto in pagine meritamente note. Beninteso, ogni volume ospita il contributo di almeno uno studioso

più maturo (sarebbe eccessivo, prima di tutto anagraficamente, parlare di "grandi vecchi"): e sono contributi molto originali, che danno il senso di problemi nuovi che si sono affacciati all'orizzonte negli ultimi decenni. Così, nel vol. 5 Massimo Palermo - peraltro non ancora sessantenne - firma un saggio, *La prospettiva testuale*, che fa il punto su cosa sia e soprattutto su cosa abbia significato la linguistica testuale nel rinnovare gli studi di storia della lingua sulla base di metodi che si orientano sul punto di vista del ricevente rispetto a quello dell'emittente e che guardano alla lingua in atto più che a quella in potenza. Metodi, dunque, che muovono dalla lingua effettivamente usata, dal letterato o dal semicolto, e che mostrano particolare duttilità e anche applicabilità alle concrete situazioni comunicative, del presente e del passato. Nel vol. 6 uno dei saggi guida, *Punteggiatura e paragrafematica*, si deve a Rosario Coluccia, che da tempo rivendica l'importanza del livello grafico nell'analisi di un testo (ricordiamo che i segni paragrafematici sono tutti i segni grafici diversi dai grafemi: accenti, apostrofi, maiuscole e minuscole ecc.): si tratta di un microcosmo «visto nella ricchezza dei suoi contenuti simbolici e storico-culturali».

Uno spazio particolare, nel vol. 6, hanno le scritture autografe: «i cambiamenti nei segni sono segni di cambiamenti», come recita un'antimetabole di Malcolm Parks, opportunamente ricordata da Marco Cursi, in apertura del suo *Scrivere, incidere, digitare*. Nel caso di opere che hanno conosciuto immediatamente una grande fama, come il *Decameron*, e in cui quindi il prestigio dell'autore si è imposto immediatamente, il copista Francesco d'Amaretto Mannelli (a lungo il co-

dice Mannelli è stato il testo di riferimento, prima che si riconoscesse l'autografia del codice Hamilton), «avverte il lettore della correttezza di un punto del testo chiamando in causa l'autografo che ha sotto gli occhi: «così dice il testo originale et però non radere [non cancellare] tu che leggi» (Matteo Motolese, *Autografia*). Del resto l'azione di scrivere a mano ha una storia e una funzione che non si esauriscono nel passato, come illustra anche un recente volume di Francesco Ascoli, *La penna in mano. Per una storia della cultura manoscritta in età moderna* (Olschki, 2020).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI ULTIMI
DUE VOLUMI
AFFRONTANO TEMI
COME LA CRITICA
TESTUALE O
IL MONDO DIGITALE**

Storia dell'italiano scritto

A cura di **Giuseppe Antonelli,**
Matteo Motolese,
Lorenzo TomasinCarocci, volume V, pagg. 380,
€ 33; volume VI, pagg. 416, € 36